

PIANI ORARI: GABBIA O RISORSA? Un'altra idea è possibile...

Il d.lgs. n. 61 del 13 aprile 2017 ha stabilito i principi per la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, apportando una serie di novità in ambito sia organizzativo sia didattico, che metodologico, confermati (con Decreto n. 766 del 23 agosto 2019) dalle "Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei percorsi di istruzione professionale."

Sul piano organizzativo si conferma l'assetto quinquennale dei percorsi, innovando sia l'articolazione che la gestione degli orari. È stato introdotto il biennio unico e il successivo triennio, distinto in tre annualità. Il biennio presenta una struttura unitaria per consentire il raggiungimento degli obiettivi fondamentali dell'obbligo di istruzione con un quadro orario di 2.112 ore complessive, suddivise in 1.188 ore di attività e insegnamenti di istruzione generale e in 924 ore di attività e insegnamenti di indirizzo, comprensive del tempo da destinare al potenziamento dei laboratori, grazie alla disponibilità di 396 ore complessive di compresenza, equivalenti a 6 ore settimanali per ciascuna annualità. Il potenziamento dei laboratori, nel biennio unitario, doveva essere una scelta strategica per arginare i fenomeni di disaffezione, scarso interesse e abbandono scolastico. All'interno delle 2.112 ore, le istituzioni scolastiche hanno a disposizione una quota di 264 ore da destinare alla personalizzazione degli apprendimenti e alla realizzazione del Progetto Formativo Individuale (P.F.I.) o per organizzare esperienze laboratoriali di varia tipologia (sia nelle strutture scolastiche sia in contesti operativi, progettando interventi di recupero o di orientamento, ecc.) compresi i PCTO che possono essere avviati fin dalla seconda classe.

Le maggiori criticità dell'istruzione professionale si verificano al biennio. Infatti è proprio in questo arco di tempo che si concentra il più alto numero di debiti formativi, ripetenze e drop-out, problema molto importante nel nostro Paese e che presenta percentuali notevolmente superiori alla media europea. L'introduzione del biennio unico dà alle scuole la possibilità di svolgere nel biennio azioni didattiche, formative ed educative organizzate in periodi didattici, anche nei due diversi anni scolastici, superando il modello ordinario basato sulla scansione settimanale ripetitiva e rigida. Ossia la possibilità di modulare gli interventi didattici andando oltre il sistema tradizionale (bimestre, trimestre, etc) salvaguardando le esigenze di singoli studenti o gruppi di studenti: "la possibilità di costituire gruppi di allievi, che si avvalgono di strutture orarie diversificate, consente di dare risposte efficaci sia alle esigenze di recupero e riallineamento, sia alle attese di promozione delle eccellenze." Nonostante l'accorpamento delle discipline in aree omogenee, con riferimento agli assi culturali e all'area di indirizzo quale segmento omogeneo e qualificante dell'offerta formativa, permangono nell'articolazione del percorso molte discipline con cui lo studente, soprattutto nel percorso biennale iniziale, deve confrontarsi, nella sostanza viene lasciata inalterata la frammentazione disciplinare che determina spesso insofferenza e demotivazione.

Altro aspetto di criticità è la canalizzazione precoce. Finora domina la scelta di costruire due percorsi formativi alternativi: uno per il raggiungimento di alti livelli professionali e un secondo di istruzione e formazione professionale già dai quattordici anni in cui il lavoro ne costituisce la principale caratteristica.

Sarebbe importante avere un biennio caratterizzato dalle materie dell'area generale (con attività laboratoriali) e un triennio professionalizzante, che permetterebbe di rimandare la scelta "lavorativa" ai 16 anni. Gli studenti che scelgono l'I.P. hanno un desiderio di concretezza e di mettersi alla prova in contesti operativi reali. Sta alla scuola fare di tale motivazione una ricchezza, senza tuttavia proporre un percorso di istruzione non di minor livello, bensì caratterizzandolo come un processo di apprendimento problematico-induttivo che porta comunque alla concettualizzazione e alle astrazioni necessarie.

Questa attenzione alla formazione complessiva è necessaria per garantire agli allievi una formazione di base comunque solida, indispensabile per rendere consapevoli le scelte più mature che possono essere fatte intorno ai sedici anni. Affinché il biennio professionale riesca in questo doppio compito è necessario che vi sia un forte legame pedagogico con l'area delle discipline di area comune. Il biennio degli istituti professionali è uno snodo decisivo per dare identità e sostanza alla scelta operata dagli allievi e, nello stesso tempo, rappresentare per loro la tappa decisiva per scoprire le proprie attitudini e scegliere il percorso in cui proseguire.

La nuova articolazione oraria richiede un significativo cambiamento nella progettazione didattica e nell'organizzazione per classi di concorso, in quanto il monte ore del biennio viene concepito in maniera unitaria e presenta significative ricadute su quello delle singole discipline aggregate nei rispettivi assi culturali. La scuola, sulla base del nuovo approccio, dovrebbe realizzare laboratori "ad alta motivazione" capaci di interessare gli studenti e renderli protagonisti del loro percorso formativo.

Al fine suddetto, è necessario progettare, all'inizio dell'anno scolastico, unità didattiche pluridisciplinari, passando dalla didattica per contenuti alla didattica per competenze, ma che si realizza solo a seguito di un'attenta progettazione collegiale di unità didattiche interdisciplinari, tra i diversi assi, dei percorsi didattici per Unità di Apprendimento, che dovrebbero sostituire la programmazione individuale del docente.

La progettazione interdisciplinare deve seguire l'utilizzo di metodologie didattiche per l'apprendimento di tipo induttivo, attraverso le esperienze laboratoriali e in contesti operativi, l'analisi e la soluzione dei problemi relativi alle attività economiche di riferimento, il lavoro cooperativo per progetti, la gestione di processi in contesti organizzati;

Affinché tutto ciò possa essere messo in pratica è fondamentale attuare dei cambiamenti (che possono essere fatti solo se si investe sull'istruzione): il primo riguarda la formazione del personale, è necessario costruire una cultura della didattica laboratoriale e di una programmazione interdisciplinare. Le misure di accompagnamento al riordino sono state altamente insufficienti.

Il secondo investe la scuola nella sua struttura organizzativa: diminuzione di alunni per classi, attribuzione dei docenti per numero di alunni, etc, diversa strutturazione del Consiglio di classe.

L'articolazione delle classi su livelli e percorsi è di difficile realizzazione laddove i numeri sono elevati, e risulta di difficile attuazione in costanza di un'articolazione settimanale dell'orario di servizio del docente. La questione dell'organico, non permette la gestione di questa sia pur stimolante proposta, di articolazione disciplinare aggregata per assi e la previsione di progetti formativi individualizzati e personalizzati. Innovazioni come il progetto formativo individuale o la figura del tutor necessitano estrema chiarezza nella dotazione organica, con il maggior livello possibile di stabilità e di coerenza rispetto al PTOF.

L'incremento degli organici potrebbe allo stesso tempo favorire nuovi tempi e modalità di apprendimento, garantire il superamento di steccati rigidi come il calendario scolastico e l'orario delle lezioni e consentire la compattazione del tempo scuola e l'introduzione di metodologie didattiche attive, favorendo l'introduzione di processi di insegnamento e apprendimento che pongono al centro gli studenti, consentendo loro di apprendere secondo i propri stili cognitivi e rispettando le singolarità di ognuno. Solo in questo contesto, per sostenere le studentesse e gli studenti nel loro percorso formativo può inserirsi la personalizzazione del percorso di apprendimento, con l'elaborazione del Progetto Formativo Individuale e l'organizzazione del sistema tutoriale.

Sarebbe auspicabile inoltre attuare misure innovative quali ad esempio la creazione di un

sistema di crediti che permetta allo studente di raggiungere il diploma scegliendo il percorso individualizzato. Il credito finale sarebbe determinato dalla somma di materie obbligatorie e materie opzionali (scelte dallo studente). Il sistema dovrebbe garantire l'acquisizione di competenze finali uguali su tutto il territorio nazionale, anche se il curriculum dello studente sarebbe individualizzato. Il sistema dei crediti permetterebbe allo studente di frequentare in caso di un esito negativo esclusivamente i corsi dove si sono rilevate le carenze formative. In questo modo si eviterebbero gli aspetti legati alla dispersione e alle ripetenze, inoltre la figura del tutor ed il PFI avrebbero senso, perché il tutor, con la famiglia e lo studente progetterebbero il percorso individualizzato.

Emanuela Valurta

31/01/2022